

John Cage e il Bosone di Higgs

di Nicola Cisternino

[...] Il silenzio non è acustico, è un cambiamento della mente, un mutare direzione. Dedicai la mia musica al silenzio. Il mio lavoro divenne un'esplorazione della non intenzione. Per portarlo avanti fedelmente avevo sviluppato un complicato modo di comporre utilizzando le operazioni casuali dell'I Ching, facendo sì che la mia responsabilità consistesse nel porre domande invece che nel fare scelte. [...] Il silenzio non esiste. Il silenzio è una diversa condizione mentale. Nel silenzio ci sono tutti i rumori che ci sono. L'ascolto con molta cura. In generale mi piace ascoltare, mi piace così tanto che non smetto mai. Penso che a chiunque piaccia il suono ami il silenzio che è pieno di suoni.

(John Cage)



John Cage, 1992 (foto di Steven Speliotis)

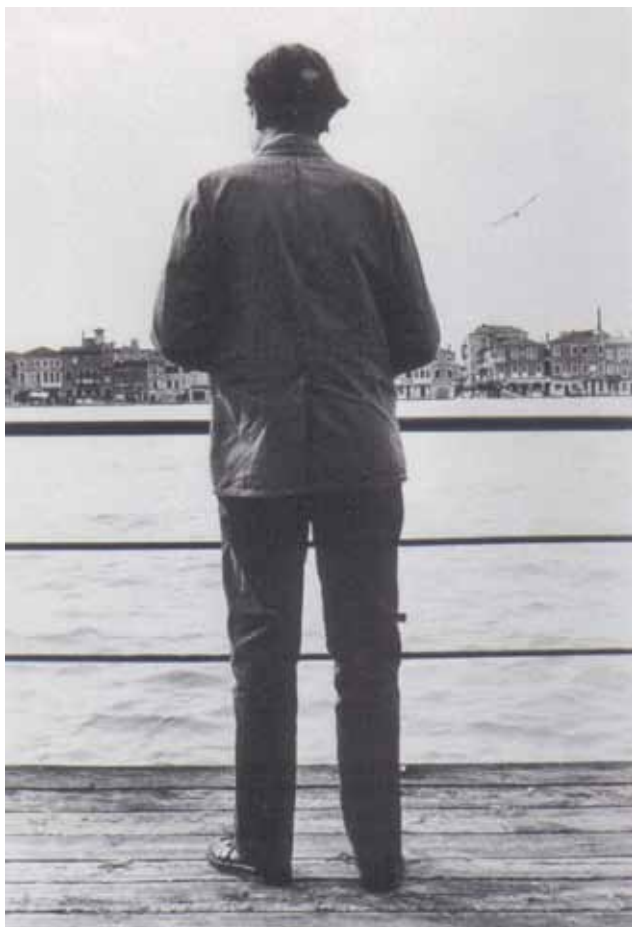
Non era certo immaginabile un evento 'sincronicistico' nell'accezione quantistica più esplicita – ovvero quella psicofisica elaborata da Jung e da Pauli - più rivelatore e 'casuale', per 'ricordarci' quest'estate il centenario della nascita (ma anche della morte) di John Cage (Los Angeles 5 settembre 1912 - New York 12 agosto 1992). La 'scoperta' del bosone di Higgs, senza scomodare espressioni ed orpelli linguistici del marketing scientifico - quale la definizione di 'particella di Dio', impropriamente utilizzata dal bailamme mediatico che potrebbe apparire anche blasfema poiché non può certo una sola particella, per quanto fondamentale, rivendicare a scapito della natura tutta l'esclusiva

paternità celeste – ci ricorda che per John Cage, come lui stesso insistentemente ci sottolineò fino ai suoi ultimi giorni, riprendendo l'amato Ananda K. Coomaraswamy, *'l'arte cambia perché cambia il nostro concetto sul modo in cui opera la natura'*.

La prospettiva organica (quella ispirata da Thoreau e spazializzata nell'architettura da Wright per stare all'animus statunitense, di cui Cage fu fra i più fertili promotori ma che rimanda alla connessione 'sistemica' di Leonardo da Vinci) sposta completamente l'orecchio, oltre che lo sguardo, alle processualità (anche del suono come parte del tutto organico) della materia in quanto intelligenza prima che all'uomo si svela e dialoga,

nel suo pieno senso relazionale, con le facoltà umane prime, ovvero quelle dell'intelligenza corticale e sistemica specifiche della nostra specie. Se il nostro modo di guardare sarà costituzionale della nostra visione, il nostro modo di ascoltare lo sarà della musica, così l'immagine della realtà sarà frutto della nostra mente. Dall'uno al tutto, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande passando innanzitutto per l'apertura (accoglienza) al *'diritto di tutti i suoni ad essere ascoltati'* (J.C.) secondo nessi e relazioni principalmente casuali.

L'apertura al *caso* nella puntuale differenziazione operata da Cage tra *Alea* (apertura agli infiniti possibili di qualsiasi evento in connessione spaziotemporale) da lui perseguita,



John Cage a Venezia (foto di Roberto Masotti)



John Cage e David Tudor in Giappone, 1960 (John Cage Trust)

e *Improvvisazione* (la riproposizione più o meno conscia di stereotipi e schemi ripetitivi), rappresenta quell'apertura, vero e proprio cambio di fase paradigmatico, che apre l'esperienza umana all'*indeterminato*, ovvero a quel processo che nella fisica quantistica (un mondo nel quale le particelle non sono sferette che si muovono, come vorrebbe continuare a farci credere una rappresentazione deterministica della materia, ma relazioni statistiche fra eventi e flussi energetici) Werner Heisenberg formulò nel suo celebre principio, d'indeterminazione appunto, che recita:

«Nell'ambito della realtà le cui connessioni sono formulate dalla teoria quantistica, le leggi naturali non conducono quindi ad una completa determinazione di ciò che accade nello spazio e nel tempo; l'accadere (all'interno delle

frequenze determinate per mezzo delle connessioni) è piuttosto rimesso al gioco del caso». Ovvero, dovendo descrivere con termini classici il mondo atomico, possiamo farlo solo con l'interconnessione di coppie concettuali che non possono essere definite precisamente nella loro simultaneità. Quanto più insistiamo su una polarità della coppia, tanto più l'altra sarà incerta, indeterminata, per cui, a seguire, l'*interconnessione* quantistica si completa con la nozione di *complementarietà* di Niels Böhr in cui la manifestazione corpuscolare e ondulatoria, fino ad allora considerate contrapposte, della materia sono descrizioni complementari della stessa realtà. Principi fondanti dell'arte di Cage a cui egli vi arriva con la 'settima stella dell'immaginazione', come direbbe Paracelso, promuovendo la pratica della musica come disciplina per *'quietare la mente e*

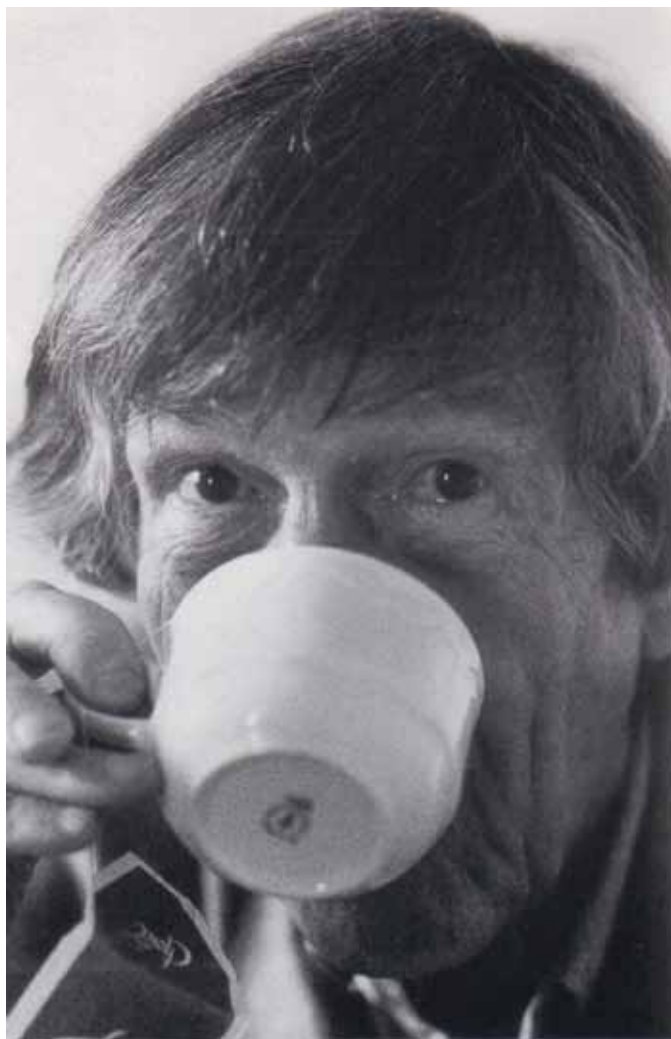
disporla agli influssi divini', secondo l'insegnamento della musica indiana rivelatogli da Gita Sarabhai.

“Quando viene formulato un giudizio di valore, questo non esiste al di fuori ma unicamente all'interno della mente che lo crea. Quando si dice che qualcosa è buono e qualcos'altro non lo è, di fatto viene presa una decisione allo scopo di eliminare certe cose dall'esperienza. Secondo Suzuki, lo zen richiede che questo tipo di attività dell'io diminuisca a favore di un incremento dell'attività che accetta il resto della creazione. Io decisi – piuttosto che intraprendere il percorso prescritto nella pratica formale del buddismo zen, cioè la postura a gambe incrociate, la respirazione, e tutto il resto – che la disciplina a me congeniale sarebbe stata quella a cui già mi dedicavo: fare musica. E che l'avrei fatto con mezzi altrettanto rigorosi quanto la posizione a

gambe incrociate, ovvero l'uso delle operazioni casuali e lo slittamento delle mie responsabilità dall'atto di fare delle scelte a quello di formulare delle domande" (J. Cage).

Se sui processi casuali ispirati all'I-Ching Cage ha parlato lungamente poiché, e non poteva essere altrimenti, altrettanto lungamente frainteso, molto si è rielaborato sul piano critico-musicale, dovendo riportare comunque in un orizzonte linguistico *de-finito* - quello dei suoni e della musica - processi e 'comportamenti' esecutivi (a cominciare proprio dalla pratica del concerto, ad esempio) dei nostri modelli sociali. La coincidenza dell'interesse di Cage per il libro sapienziale cinese, originatosi dalla vicinanza a Daisetz Suzuki giunto tra il '46-47 alla Columbia University, corrisponde, per rimandare allo spunto 'sincronicistico' iniziale, all'interesse che lo stesso libro ricoprì nei processi di 'consapevolezza collettiva' archetipica iniziali che Carl Gustav Jung ritrovò nelle pratiche simboliche de *Il segreto del fiore d'oro* a cui seguì l'I-Ching, la cui edizione in occidente riporta una sua illuminante prefazione da noi tradotta nell'edizione Adelphi.

Lo spostamento paradigmatico dalla *causalità* degli eventi, in quanto rigida ideologia costituzionale dell'orizzonte deterministico nel quale continuiamo ancora ciecamente a muoverci e a pensare, a quello *acausale* delle connessioni *non locali* - direbbe David Bohm con Krishnamurti - vede l'azione, oltre che l'opera sociale di Cage attraverso i suoni, votata a quei processi *autogenerativi* e di *autogoverno* fondati sulla ricerca di livelli di coerenza (e dunque compatibilità) interni ai sistemi che la fisica quantistica definisce come *boatstrap*, vocazione che in Cage assume i caratteri di un profondo e disciplinato rigore anarchico dell'individuo. Vocazione ancor più profetica e illuminante nell'anno di questo suo centenario, poiché con il suo iconico e sonoro sorriso Cage ci invita ad uno scatto neuronale evolutivo che riporti la specie umana a rientrare nella sua attitudine prima, quella dell'esercizio e della disciplina mentale, ed evitare, per dirla con il titolo dato al suo diario ripreso da una storiella di Chuang-tzu, di continuare a pensare a: *'Come migliorare il mondo*



John Cage a Ferrara, 1991

(Peggiorerai semplicemente le cose). [...] Ho i miei dubbi sulla comunicazione. Spesso una domanda o un'affermazione nel trasmettersi da una persona all'altra cambia completamente. [...] Ancora non abbiamo scoperto il modo giusto di comportarci. L'atteggiamento che funzionerà sarà caratterizzato dall'intelligenza, dall'umanità e dal rispetto della natura; non solo rispetto, ma comprensione e cooperazione con il modo in cui opera la natura. Bisogna, in altre parole, pensare al mondo in cui viviamo come un posto non da distruggere ma con cui collaborare (J. Cage, 2012).

* Sonopolis è il nome di un progetto di rete sulla musica contemporanea realizzato a Venezia dal 1990 al 2001, ideato e curato dall'autore in co-produzione tra l'Associazione Sonopolis e il Gran Teatro La Fenice ed altre istituzioni del territorio

Omaggio di Luciano Berio a John Cage

... lo pensavo intoccabile, come il rumore del vento, degli aeroplani, del mare, del traffico e degli uccelli, perché l'ho sempre amato e ammirato, e perché mi lega a lui una vasta e quasi soffocante quantità di ricordi, grandi e piccoli, pubblici e privati. Con John Cage muore un santo, un giocoliere, un eroe, un inventore, un umorista, muore cioè uno dei grandi uomini di questo secolo, che ha potuto combinare e sublimare con rigore e purezza i segnali e le impronte di percorsi tanto diversi. Sorridendo.

Luciano Berio (da La Stampa del 14 agosto 1992)